



maggio 2009 - anno 6 - numero 16

# Musicateneo



MAGAZINE

**Arriva il Fru, Festival delle Radio Universitarie**

**Alla scoperta di nuovi musicisti italiani: Fusco e Gueretti**



**Amore, sesso e musica**

**Parlando con Euterpe**

**Gruppi universitari: i Flubber**

**Il nuovo sito web di Musicateneo**

**Filmidea, il cinema all'Università**

**Castrum, quando la musica oltrepassa i confini nazionali**

**Rock Heaven: Fear Factory, Digital Mortality**

*Attività finanziata dall'Università  
degli Studi di Salerno*

# Fusco, il batterista irpino.

Da Solofra a Milano: il percorso di vita di un giovane musicista



## **Quando hai mosso i primi passi nel mondo della musica?**

Avevo sei anni quando mi sono avvicinato alla batteria grazie a mio padre. Fu lui a regalarmi la mia prima batteria, una Ludwig del 1969 di colore nero. Un ricordo che mi porto nel cuore è la forte emozione dei miei genitori nel vedermi suonare ancora prima che io iniziassi a prendere lezioni di strumento. Capirono in quel momento che in me questa dote era innata. I miei genitori raccontano che già a tre anni raccoglievo mestoli e pentole per suonare; è partito tutto da lì. A sei anni mi sono avvicinato alla musica, mentre la batteria l'ho scoperta grazie al mio maestro di musica. Alle scuole medie ho cominciato a partecipare alle varie manifestazioni e progetti musicali scolastici e da quel momento non ho più abbandonato le note.

## **Nel 1998 ti sei trasferito a Milano per continuare gli studi con il maestro Walter Calloni presso il C.P.M., conseguendo il diploma con il massimo dei voti. Ti sei allontanato da casa, dalla famiglia e dagli amici per proseguire gli studi del tuo strumento. Come hai vissuto questo momento?**

Male. La scelta di andare a Milano non fu casuale: mi ero appena ripreso da otto mesi di studio profondo e stremante presso il CMC di Roccapiemonte e fu il mio maestro ad indirizzarmi a Milano. Il primo anno lo trascorsi tra Solofra e Milano. Preso dallo stress ebbi una crisi musicale che mi spinse ad abbandonare per un anno lo studio della batteria. In quel periodo fui costretto ad abbandonare anche gli studi scolastici e non conseguì nemmeno la maturità. Poi, spinto ancora dal mio maestro, ritornai a Milano e cercai di ritrovare il mio equilibrio.

## **Il primo viaggio a Milano che sensazioni ti ha trasmesso?**

Ero terrorizzato, mi ricordo che scesi dal treno alle 5 del mattino e già c'era confusione: di fronte a me vedevo solo grattacieli. Per me, un ragazzino solo di diciassette anni che non si era mai spostato troppo da Solofra, fu un impatto molto forte, un'esperienza devastante! I primi sei mesi furono di disagio totale. Poi mi resi conto che la vita non era fatta solo di studio, ma anche di altri piccoli piaceri come uscire, vedere posti nuovi, incontrare altra gente...

## **Come hai superato questa fase di crisi?**

Con il tempo mi sono abituato all'ambiente multiculturale e ho imparato a gestirmi, ho trovato casa e ho cominciato a vivere di nuovo.

## **Che legame hai costruito con il tuo strumento?**

Continuando a studiare, ho capito che la batteria era divenuta parte di me. Quando comincio a suonare mi capita di guardare altrove: fisso le persone, il soffitto, mi guardo intorno ...; ma il contatto che ho con il mio strumento è qualcosa di mistico che va oltre il mio controllo. Io e la batteria percorriamo lo stesso binario, siamo in perfetta simbiosi.

**Il batterista ha un ruolo predominante durante l'esecuzione di un pezzo: è colui che gestisce i tempi e che coordina. Nella tua quotidianità sei come quando suoni: coordini tutti i tuoi movimenti seguendo uno schema ben preciso o lasci un po' al caso gli impegni che devi svolgere ogni giorno?**

Anche nella vita di tutti i giorni riesco a mantenere il "ritmo", forse riesco a coordinare molti impegni, anche se spesso una giornata intera non è sufficiente per smaltirli tutti. Diciamo che lo strumento riflette molto la mia personalità, la mia anima e le mie esperienze di vita quotidiane. Di conseguenza, se il musicista è freddo e molto schematico nella vita trasmetterà quel senso di chiusura anche nella musica; se invece il musicista vive la vita in maniera molto naturale e sperimentale, anche la sua musica sarà tale. La musica è fatta di tanti colori.

**Nonostante il rigore ritmico riesci a dare una tua libera espressione al tempo che batti. Come concepisci il ritmo?**

Quando comincio a suonare ed entro nel timing di un brano, percepisco la musica come uno spazio largo da colmare con una moltitudine di suoni e ritmi infiniti ma coerenti tra loro, di tutto ciò seleziono, scarto e mantengo la mia linea ritmica. Da qui comincio a gestire il tempo e mando segnali al resto dei musicisti che mi seguono o rispondono alle mie proposte. Questo meccanismo è definito interplay. L'interplay è qualcosa di astratto, è un fenomeno che nasce quando si suona e tutti i musicisti viaggiano sulla stessa onda, quindi è come se già sapessi l'idea dell'altro musicista. Questo fenomeno nasce sicuramente dallo studio, dalla sperimentazione e dall'esperienza, ma anche dalle ottime doti di orecchio del musicista. Poi si affianca la percezione della musica, che ovviamente è diversa in ogni musicista. L'interplay è interazione tra musicisti.

**Nella musica oltre al jazz cosa c'è?**

C'è l'avanguardia. Il mio orientamento è verso l'avanguardia. Quando sperimento nuove tendenze musicali ritrovo la mia dimensione ottimale, mi proietto in uno spazio dove non ci sono limiti.

**Quali sono le caratteristiche di un talento?**

Chi ha talento in musica deve avere il senso del ritmo, orecchio, percezione della musica, spirito d'avanguardia.

**Qual è il tuo più grande desiderio nella musica?**

E' quello di lasciare il segno nella storia della musica: essendo per natura un istintivo, ho il dono della spontaneità musicale. La perfezione maniacale della musica rende artefatto il prodotto, privandolo di naturalezza e originalità.

**Tu sei buddista. Come mai?**

Ho scelto il buddismo perché è una religione che si basa su un percorso spirituale di introspezione ed autoanalisi, purificazione dei sei sensi e sviluppo della nona coscienza che è la buddità (momento di felicità assoluta, è un qualcosa presente nell'anima e che va sviluppata).

**Lasceresti un messaggio ai giovani?**

Noi siamo la società. Ai giovani dico di sviluppare una coscienza che vi permetta di intravedere le vostre qualità. Quello che conta sono il dialogo e la coscienza.